



Fraternalità Laici Cavanis
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE - 02.06.2022

Carissimi!

l'approssimarsi della convocazione del prossimo luglio, quando ci sarà dato di incontrarci in presenza, dopo tanto tempo, carica il cuore di ricordi, di nostalgia e – soprattutto – di attesa; e tuttavia questo tempo credo vada vissuto non tanto sul filo fragile dell'emozione, bensì sul fondamento solido del nostro legame con Dio. Danno forza a questo pensiero le letture della VI domenica di Pasqua sulle quali indugio mentre metto mano a queste note. Noi siamo in cammino verso la Gerusalemme celeste per scoprire – ma solo a condizione di essere già per via, protesi verso la meta – che è Gerusalemme stessa a scendere verso di noi in tutta la sua bellezza, per compiere il nostro desiderio e il nostro pellegrinaggio.

In questo cammino, come ci ricorda Gesù nel vangelo di Giovanni, dobbiamo portare con noi un bagaglio sobrio, essenziale ma indispensabile. Innanzitutto una parola da osservare e custodire, o meglio, quella parola che è Gesù stesso come rivelazione definitiva del Padre. Dimorando in lui e nel suo amore siamo certi di essere già in comunione con il Padre, anche nel tempo del nostro pellegrinaggio. A consentirci di rimanere nella Parola c'è il dono dello Spirito Santo – il secondo bene essenziale da portare con sé – che ci insegna ogni cosa ricordando tutto ciò che il Signore Gesù ci ha detto.

Quello dello Spirito è un insegnare ricordando, consentendoci di approfondire la rivelazione di Gesù e anche di discernere nella sua luce le decisioni da assumere di volta in volta, di fronte ai problemi che man mano insorgono lungo il cammino. Appunto come accade nel concilio di Gerusalemme, quando le decisioni vengono prese sulla base di quanto «è parso bene allo Spirito Santo e a noi» (v. 28). Un terzo bene da portare con sé è la pace donata dal Signore, che vince ogni turbamento e timore. Preparando in questo modo il bagaglio per il viaggio ci si accorge tuttavia che si porta con sé un bene infinitamente più grande: la presenza stessa di Dio che cammina con noi e in noi. «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Il cammino che andiamo a compiere, come membri responsabili della nostra fraternalità, affrontiamolo dunque con questa apertura e con questa sensibilità. Il Signore ci benedica!

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 14, 23-29):

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]:

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

Da www.cavanis.org, *Il rischio di una fede parcheggiata*, P. Diego Spadotto, 25/04/2022:

Per i seguaci Gesù, *“non è questo il tempo di dormire, di lasciarsi narcotizzare l’anima, di farsi anestetizzare dal clima consumistico e individualistico di oggi, per cui la vita va bene se va bene a me; per cui si parla e si teorizza, ma si perde di vista la carne dei fratelli, la concretezza del Vangelo”*.

Il dramma della nostra vita religiosa è quello di chiudere gli occhi sulla realtà, girarsi dall’altra parte, *“parcheggiare”*, limitarsi, per esempio, a una vita di preghiera comunitaria formale, senza aggancio con la realtà e le sofferenze dei giovani e dei poveri, da portare al cuore del Signore.

La forza dell’abitudine e una certa ritualità ci hanno portati a credere che nemmeno la preghiera trasformi l’uomo e la storia, si può tralasciare spesso e volentieri. *Invece, pregare con fede viva trasforma la realtà*, è missione attiva, è cambiamento del mondo.

“Ci farà bene domandarci se il nostro pregare ci immerge in questa trasformazione; se getta una luce nuova sulle persone e trasfigura le situazioni. Lo spirito di preghiera ci “scardina dentro”, ravviva il fuoco della missione, riaccende la gioia, provoca continuamente a lasciarci inquietare dal grido sofferente del mondo”.

“La fede senza le opere è morta”, e lo spirito di preghiera di fede è la prima opera. *Gesù prega con abbandono fiducioso nel Padre; vive la preghiera con la certezza di essere esaudito; loda e benedice il Padre con profonda riverenza; prega per sé e per poter portare a termine la sua missione; prega per i discepoli, prega per noi: “prego per quelli che per la parola dei discepoli crederanno in me”*.

Gesù prega e insegna a pregare, effonde gioia, fiducia, sicurezza, serenità. Noi siamo troppo tentati di lasciarci frammentare dalla quotidianità: facciamo una cosa, poi ne facciamo un’altra, magari cose buone, però banali e ripetitive, e ci lasciamo sbriciolare, logorare dalla piccolezza quotidiana.

Lo spirito di preghiera dello stare in silenzio davanti all'Eucaristia e di *“offrire i vostri corpi come sacrificio vivente”*, è santo e gradito a Dio. *“É questo il nostro culto spirituale”* (Rm 12,1).

